Tamara STANIĆ
(Università di Novi Sad)

Leopardi come fonte d'ispirazione per la poesia di Ivo Andrić

Abstract: (*Leopardi as a Source of Inspiration in the Poetry of Ivo Andrić*) Giacomo Leopardi (1798-1837) and Ivo Andrić (1892-1975) are two great European personalities in the world of world literature, two thinkers with many similar aspects in their way of feeling, almost contemporaneous with each other. Reading the works of Leopardi and Andrić I noticed a profound similarity in some parts of their works and I could not be indifferent. In this summary, comparing certain verses, reflections and poetic considerations of both writers, I tried to find the strong poetic and philosophical traces of Leopardi's poetry and his reflections in the work of Ivo Andrić, especially in his early early works. Leopardian thought starts from the soul, from the strong intimate and personal sadness and it is appropriate that dominant thought from which Andrić was attracted in his youth. Andrić gathered the themes of anxiety as a central experience of life and the melancholy that comes from an imagination capable of seeing clearly the disparity between real and possible. This research should, once again, shed light on the important poetic influence that, one of Leopardi's most important works dealing with Zibaldone's philological-scholarly, linguistic, literary and philosophical questions, had on the poetry of Ivo Andrić as well as illuminating their own pessimism that put them out of the common feeling of a century and that bound them strongly.

Keywords: *Giacomo Leopardi*, *Ivo Andrić*, *poetic*, *influence*, *Zibaldone*, *Ex Ponto*, *Nemiri*

Riassunto: Giacomo Leopardi (1798-1837) e Ivo Andrić (1892-1975) sono due grandi personalità europee nel mondo della letteratura mondiale, due pensatori per tanti aspetti affini nel modo di sentire, quasi contemporanei fra di loro. Leggendo le opere di Leopardi e Andrić ho notato una profonda similitudine in alcune parti delle loro opere e non potevo essere indifferente. In questo riassunto, confrontando certi versi, riflessioni e considerazioni poetiche di ambedue scrittori, ho cercato di trovare le forte tracce poetiche e filosofiche della poesia di Leopardi e delle sue riflessioni nell'opera di Ivo Andrić, soprattutto nelle sue prime opere giovanili *Ex Ponto* e *Inquietudini*. Il pensiero leopardiano parte dall'animo,dalla forte tristezza intima e personale ed è proproprio quel pensiero dominante da cui fu attratto Andrić in gioventù. Andrić raccolse i temi dell'ansia come esperienza centrale della vita e la malinconia che nasce da un'immaginazione capace di vedere con chiarezza la disparità fra reale e possibile. Questa ricerca dovrebbe, ancora una volta, dare luce all'importante influsso poetico che, una delle più importanti opere di Leopardi che tratta pensieri relativi a questioni filologico-erudite, linguistiche, letterarie e filosofiche *Zibaldone*, ebbe sulla poetica di Ivo Andrić nonchè a illuminare il loro stesso pessimismo che li poneva fuori dal sentire comune di un secolo e che li legava fortemente.

Parole chiave: *Giacomo Leopardi*, *Ivo Andrić*, *poetica*, *Zibaldone*, *Ex Ponto*, *Nemiri*

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

Ivo Andrić nella luce della letteratura europea e quella mondiale nei primi decenni del Novecento.

La letteratura tra le due guerre mondiali è un periodo nello sviluppo della letteratura europea e quella serba, che dura dalla fine della Prima guerra mondiale (1918) fino all'inizio della Seconda guerra mondiale (1941). Guerra, distruzioni, sofferenze a cui l'Europa e tutti i suoi popoli sono sopravvissuti hanno lasciato le tracce profonde sulla psiche dell'uomo di dopoguerra, hanno influenzato il suo umore, pensiero e punto di vista. Questo si è inevitabilmente riflesso sull'arte e letteratura. Nascono nuove emozioni, nuova lingua letteraria, argomenti e forme. La letteratura è eterogenea, ci si alternano ed esistono contemporaneamente numerosi movimenti e correnti: espressionismo, dadaismo, futurismo, surrealismo, letteratura sociale, zenitismo. Nel 1920 Bogdan Popović rinnova "Srpski književni glasnik"[1] radunando i vecchi, ma aprendo la porta anche agli scrittori nuovi e giovani. Qui le loro opere publicheranno Miloš Crnjanski, Sibe Miličić e Todor Manojlović. Qui appariranno Isidora Sekulić e Ivo Andrić, tutti e due più vicini ai tempi letterari nuovi che a quelli vecchi (Jerkov 1992). Proprio in quest'atmosfera, dopo la Prima guerra mondiale, nella vita letteraria della Serbia, a Belgrado, cresce un gruppo di scrittori giovani con lo scopo di trovare le nuove aspirazioni letterarie. Uno di loro è stato Ivo Andrić (1892-1975), scrittore e diplomatico della Serbia, con la cittadinanza jugoslava, il vincitore del premio Nobel per la letteratura.

Dopo il doloroso periodo di guerra, sofferenze e delusioni profonde, il giovane scrittore ha deciso di trovare la propria espressione letteraria. Da giovane Andrić era un lettore appassionato. I suoi interessi letterari variano dai classici greci e latini, fino a quelli contemporanei, includendo scrittori tedeschi e austriaci quali Goethe, Heine, Nietzsche, Kafka, Rainer Maria Rilke e Thomas Mann; scrittori francesi quali Blaise Pascal, Gustave Flaubert, Victor Hugo, Maupassant, fino agli scrittori britannici quali Walter Scott e Joseph Conrad. Andrić ha letto le opere dello scrittore spagnolo Miguel de Cervantes, ma anche del poeta e filosofo italiano Giacomo Leopardi. Ivo Andrić è entrato nella giovane letteratura del primo dopoguerra come un fenomeno poetico notato grazie alle raccolte *Ex Ponto* e *Nemiri*[2].

[1] *Српски књижевни гласник* (*Gazzetta della letteratura serba*) è una delle più importanti riviste letterarie serbe il cui iniziatore è stato Bogdan Popovic, critico letterario serbo e saggista. È stato pubblicato a Belgrado in due serie, dal mese di febbraio del 1901 al mese di luglio del 1914 e nella nuova serie dal mese di settembre del 1920 al mese di aprile del 1941. Nel corso di 40 anni della sua pubblicazione, la rivista ha avuto una grnade influenza sullo sviluppo della letteratura serba. La pubblicazione è cessata nel 1941.

[2] Andrić è entrato nella letteratura con le poesie in prosa "Al crepuscolo" e "Luna dolce e buona" pubblicate nel 1911 nella rivista "Bosanska vila" ("Fata bosniaca"). Prima della Prima guerra mondiale, nel mese di luglio del 1914, nella collezione *Hrvatka mlada lirika (Lirica dei giovani croati)* sono state pubblicate sei poesie in prosa ("Poesia dell'anno scorso", "Strofe nella notte «Buio»", "Affondato", "Misera irrequietezza" e "Notte di stelle rosse"). Andrić ha pubblicato il suo primo libro dei versi in prosa – *Ex Ponto* – a Zagabria, nel 1918, mentre la raccolta *Nemiri* ("Inquietudini") è stata stampata a Belgrado nel 1920.

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

Quello che distingue Andrić nella letteratura serba sono proprio le analisi straordinarie e osservazioni psicologiche delle condizini umane che nella letteratura serba prima di lui sono state fuori dei significativi interessi letterari. Gli interessa di più quell'impulso oscuro e indicibile dell'uomo che è fuori portata della sua coscienza e volontà. Partendo da alcuni principi di scienza psicologica moderna, Andrić ha dimostrato come segreti impulsi interni avvelenano fatalmente l'uomo e lo preoccupano. Oltre a questo, lui ha dipinto con una suggestività particolare l'effetto delle percezioni sensoriali sulla vita sociale dell'uomo. Per tutto questo, Andrić si rappresenta soprattutto come uno psicoanalitico moderno della letteratura serba. Anche un'idea più generica, una certa riflessione sulla vita, l'uomo e la sua felicità fanno parte del destino di ogni personalità. Per questo, per la sua prosa è giustamente detto che porta in sè le caratteristiche del realismo filosofico (Vučković 1971, 125 in Đurić, 1999).

Presenza delle riflessioni di Leopardi nelle prime opere di Ivo Andrić

Andrić stesso ha detto che da giovane gli piaceva leggere le opere di Leopardi. Era onorato quando una volta ha letto che alcuni critici, leggendo le sue opere, sentivano la presenza del pensiero poetico di Leopardi[1]. Per capire in modo giusto le ragioni dell'entusiasmo di Andrić per il grande poeta italiano, è necessario descrivere in breve la vita e le opere di Leopardi.

Giacomo Leopardi è nato nel 1798 a Recanati, un piccolo paese siciliano, come figlio di un piccolo nobile proveniente da un piccolo paese della regione Marche, allora sotto la dominazione del papato. Durante la sua infanzia i suoi genitori erano freddi e severi. A casa regnava una disciplina rigida. Dall'atmosfera fredda e triste Leopardi cercava il conforto nei libri di una grande bibilioteca che aveva a casa. Si dedicava alla lettura approfondita in tale misura che in un breve periodo ha ottenuto una straordinaria formazione classica e filologica. Per tutta la sua vita la sua salute era tanto fragile e compromessa che era privo dei più piccoli piaceri della gioventù. Per lui la vita era una grande sofferenza e la riflessione sulla vita piena di dolore, tristezza e depressione lo ha segnato come persona, ma ha segnato anche la sua intera opera poetica (Binni 1971, 9). Trasformava in poesia i suoi pensieri e le riflessioni sulla vita, uomini, amore, amicizia e così ha scritto le sue opere più importanti quali *Pensieri* (1831), Operette morali (1824) e infine Zibaldone (1817). In queste note lo scrittore tratta le questioni diverse, da quelle filosofiche, letterarie e linguistiche a quelle legate alla sua esperienza personale e problemi etici o comportamento sociale (Ferroni 2005, 124). Anche se la sua poesia è pessimistica, non dobbiamo trascurare il fatto che essa rappresenta solo il grido di un uomo giovane che bramava di conoscere la vita (Frattini 1959, 76).

[1] Si tratta di Kornel Szenteleky, critico letterario ungherese che ha detto che la poesia di Andrić, per la sua bellezza, colore e importanza, è molto vicina all'espressione poetica di Leopardi (v. I. Bori, *Arte di Ivo Andrić allo specchio della letteratura,* 1979, 725, in Đurić, 1999).

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

Una tragica simile e il punto di vista pessimistico li troviamo anche nelle opere di Ivo Andrić. "Scrivendo di sofferenza e vergognandosi delle lacrime, Andrić dona alla lirica il nostro filo di anima slava" (Crnjanski 1919, 23). Con queste parole, in "Književni jug"[1], nel lontano 1919, Miloš Crnjanski descrive il giovane Andrić riferendosi a *Ex Ponto* (1918), il primo libro indipendente della prosa lirica di Andrić (Đurić,1999). Quest'opera è tematicamente rappresentata come conversazione del poeta con l'anima, ma anche come confessione dell'anima in solitudine e silenzio. Il principale stato esistenziale in cui si trova lo scrittore è l'alienazione dal mondo e genere umano, solitudine e silenzio.Visto che Andrić ha scritto quest'opera in carcere, non è da meravigliarsi che nell'opera domini il monologo appassionato in cui il poeta fa i conti con se stesso cercando di risolvere il dramma interno e liberarsi dal trauma provocato dall'incarceramento. Gli eventi e l'esperienza di vita che notiamo nelle opere *Ex Ponto* e *Nemiri* di Ivo Andrić assomigliano in alcune parti ai pensieri di Giacomo Leopardi presentate nel suo diario *Zibaldone*[2].

> Lo Zibaldone è la testimonianza imponente di quella conversione filosofica che è l'autentico nodo della personalità e dell'opera leopardiana, presentandosi come l'esito della crisi psicologica ed esistenziale e, nel contempo, come la fonte della più originale poesia (...). (Gioanola 1996, 521).

Le somiglianze si notano, tral'altro, nelle parti del testo in cui tutti e due cercano di spiegare, tramite il punto di vista filosofico, la propria triste esperienza di vita. In una parte di Zibaldone Leopardi descrive un giovane che affronta la vita in modo infelice e triste:

> Il giovane, all'inizio della sua vita già vinto dal mondo, a causa del suo carattere fragile e dell'anima sensibile, per tutta la vit aporta con sè infelicità, morte morale, dolore e paura... (Zibaldone 2011, 23).

L'incipit simile si nota anche nell'opera *Exponto* di Andrić:

> Vi è mai successo che vi hanno preso tutto – e cosa si può prendere a un uomo? – e che sull'anima vi hanno messo la mano pesante e ripugnante e vi hanno privato di allegria

[1] *Књижевни југ (Sud letterario),* rivista, è stata pubblicata a Zagabria dal 1918 al 1919. (Comprende quattro libri semestrali). È stata redatta da N. Bartulovic, V. Ćorović, I. Andrić, M. Crnjanski e altri. Nello spirito dell'idea attuale di allora del jugoslovismo integrale ha cercato di preparare la futura "letteratura jugoslava."

[2] Il poeta ha lavorato su *Zibaldone dei pensieri* dal 1817 al 1832. La gran parte del materiale è redatta nel corso di tre anni (1821-1823), mentre negli anni successivi le note sono diventate sempre più rare e irregolari. L'opera è rimasta sconosciuta fino alla pubblicazione nel 1900 e consisteva di sette volumi. Il diario dei pensieri contiene 4526 quaderni.

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

> e serenità dello spirito libero; e il coraggio stesso che rimane come ultimo dono disperato del destino... (*Ex Ponto* 1981, 14).

Andrić, colpito dall'infelicità e profondamente triste, sente la trasformazione dell'anima di cui scrive anche Leopardi:

> Quando l'infelicità cresce e la sofferenza approfondisce e il dolore diventa insopportabile, allora l'anima dentro di me protesta e diventa arrogante, mentre l'orgoglio diventa altero come da loro che soffrono troppo... (Zibaldone 2011, 125, in Đurić, 1999).

Con il tempo il pessimismo di Leopardi viene approfondito e peggiora, possedendo quasi completamente la sua anima. Ce lo svela proprio in una delle frasi più importanti di *Zibaldone:*

> Tutto è cattivo. Tutto quello che esiste è cattivo; ogni cosa nel mondo è cattiva; l'esistenza è cattiva ed è incline al male; lo scopo della vita è il male, ordine, stato e leggi naturali non sono nient'altro che il male e inclini al male. (Zibaldone 2011, 214).

Nella sua opera *Nemiri*, che rispetto a *Exponto* è risultato della maturazione poetica dello scrittore, Andrić, similmente al giovane Leopardi sente e vive la tristezza e il pessimismo personali. Nelle sue opere Leopardi usa la parola *il male,* mentre Andrić usa la parola *il dolore* (Đurić, 1999):

> E non c'è un'altra verità che una: dolore, e non c'è un'altra realtà che sofferenza, dolore e sofferenza in ogni goccia d'acqua e ogni filo d'erba e ogni bordo di cristallo e ogni suono della voce viva, nel sogno e nella veglia, nella vita, prima della vita e probabilmente dopo la vita. (Nemiri 1981, 62).

La descrizione del male di Leopardi accennata da Đurić continua nella famosa metafora "giardino della sofferenza", in cui il poeta, accennando all'aspetto interno di tutte le cose, allude all'onnipresente sofferenza fisiologica (Đurić 1999, 165):

> Entrate nel giardino di erba e fiori. Non potrete distogliere lo sguardo dalla sofferenza che troverete lì. L'intera famiglia di piante è nello stato di sofferenza, alcune di più, alcune di meno. Ecco, quella rosa lì, le fa male il sole che le ha dato la vita; si piega e appassisce. Ecco, quel giglio là, l'ape gli toglie crudelmente tutto il succo (...). Questa vita è davvero triste e infelice, ogni giardino è come ospedale. (Zibaldone 2011, 141-142).

Nelle note liriche di Ivo Andrić apppaiono i ritratti che si riferiscono impavidemente all'aspetto fisiologico di patimento di tutti gli esseri del mondo:

> I girasoli muovono le teste vecchie e stanche. Cessa il sussuro e il vociare nel giardino, rumore della morte delle verdure appassite ed erba spezzata; un piccolo fiore

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

> di un rosso scuro che ha avidamente ricevuto troppa pioggia nel suo calice, piega la testa come uno che ha bevuto troppo e non si sente bene. (*Ex Ponto* 1981, 52).

Così scopriamo,sia nelle opere di Leopardi che in quelle di Andrić, l'abilità quasi febbrile con cui riescono a descrivere la parte oscura e dolorosa della vita e della natura (Đurić, 1999). Leopardi accusa la Natura per tutto il male; essa porta al mondo tutti gli esseri, includendo l'uomo e alla fine li abbandona senza una parola: "Natura, donna seduta sulla terra, con il viso un po' brutto, ma qualche volta anche bello, dagli occhi e i capelli neri." (Zibaldone 2011, 158).

Nell'epilogo di *Ex Ponto* Andrić rafforza il tema di solitudine: " Stai da solo da lungo tempo (...), figlio mio, terrificato dai sogni, stanco dai cammini di anima (...)". Il tema di solitudine è un forte punto d'unione dei due grandi scrittori. „Tutta la tragicità della mia vita può stare in una parola – solitudine (...) circondato dal mondo che mi è strano e poco incline, mi tengo per me stesso e mi sento solo e abbandonato, sotto il cielo grande e freddo (*Ex Ponto* 1981, 36-37)[1]. Nella sua solitudine, Leopardi pensa spesso alla morte come all'unica soluzione possibile per la tristezza e l'angoscia della vita: "Spesso amiamo la morte, ci troviamo l'unico rimedio per le nostre disgrazie". (Zibaldone 2011, 72, in Đurić, 1999). Le riflessioni sulla morte sono presenti anche nelle opere di Andrić: "Quando guardo indietro mi sembra che mi rimanga solo di morire." (*Ex Ponto* 1981, 47 in Đurić, 1999).

Accenato da Đurić, nel famoso dialogo di Leopardi la Natura si rivolge all'Anima con le parole seguenti: „Vivi e sii grande e infelice" (Đurić, 1999); mentre nell'opera di Andrić distinguiamo la previsione del destino molto simile a un bambino: „Sarai forte e coraggioso (...) ma felice non sarai mai." (*Ex Ponto* 1981, 69)[2].

Questa condanna all'infelicità per tutta la vita, che sentivano entrambi, li seguiva dai primi giorni della loro gioventù fino agli anni di maturità.

> Sedendomi sotto gli alberi da frutto penso al passar del tempo e com'è passata l'intera mia gioventù senza offrirmi un attimo di felicità (...) mi getto e striscio per terra chiedendomi quanto ancora dovrò subire questa disgrazia? (Zibaldone 2011, 81).

Il pessimismo di Leopardi mentre pensa alla gioventù compromessa senza fede nel futuro migliore lo notiamo anche nelle opere di Andrić:

> Sono condannato alla solitudine, mi sembra che il mio cuore non batta, sento solo il calpestio selvaggio e il canto santo degli anni che vengono. Vivrò forse solo come unavvertimento oscuro alle anime e nessuno saprà come mi sentivo al crepuscolo,

[1] In serbo: „Сва трагичност мог живота може да стане у једну реч – самоћа (....) окружен светом који ми је чудан и мало благонаклон, ја се држим за себе и осећам се сам и остављен, под великим и хладним небом."

[2] „Бићеш јак и храбар (...) али срећан нећеш бити никада." (*Ex Ponto* 1981, 69).

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

> qunado una nuvola grande e luminosa è all'orizzonte, quando il desiderio cresce e isentieri diventano umidi e non c'è speranza che qualcuno verrà. (*Ex Ponto* 1981, 80).

Ambedue scrittori hanno capito le dimensioni cosmiche delle condizioni tragiche dell'uomo e hanno capito l'infondatezza di tutte le idee ottimistiche di felicità e progresso (Đurić, 1999). La sensazione dell'uomo piccolo e la debolezza di fare qualcosa per rendere la vita migliore le troviamo nelle prime opere di Andrić, come anche in *Zibaldone* di Leopardi.

Andrić: "Noi non siamo atomi di polvere (...) siamo solo le parti minuscole di un mosaico infinito le cui forma e dimensioni non siamo in grado di vedere". Leopardi sostiene la cosa simile: "(...) la cosa maggiore è quando l'uomo capisce quanto è piccolo e debole." Andrić definisce le persone come misere e Leopardi le vede come individui deboli, limitati e paurosi. Tutti e due pensano che gli uomoni siano condannati all'infelicità e che ogni tentativo di afferrare un po' di felicità sia in vano. In *Nemiri* Andrić parla contro vincitori presuntuosi e falsi "fortunati":

> Per anni ascolto il grido di vittoria mentre il mondo rimane senza cibo e gli uomini senza coraggio, mentre in terra si diffonde la bugia su chi ha vinto (...) le bandiere sventolano, i colori sbiadiscono e tutto viene dimenticato e l'uomo rimane sempre lo stesso, piegato dal dolore (*Nemiri* 1981, 109, in Đurić, 1999).

Mentre Andrić vede l'intera umanità come strage degli innocenti e come bara scura la cui chiave è gettata nel mare, Leopardi va ancora avanti nel suo pessimismo e piange dolorosamente l'infelice genere umano, infelicità degli schiavi e tiranni, dei vinti e vincitori, buoni e cattivi. Alla domanda come l'uomo condannato alla sofferenza può soravvivere e sostenere il peso della vita, Leopardi ci da la risposta del carattere psicologico-filosofico; con "pazienza" (Đurić 1999, 165). Leopardi sostiene che l'uomo paziente e tranquillo possa sostenere il peso della vita in questo mondo. Andrić ci insegna la cosa simile sostenendo che dobbiamo imparare a essere pazienti: "Nelle ore di sera, con l'odore dell'erba e la voce del grillo, ti racconto di pazienza in silenzio." (*Ex Ponto* 1981, 76). Il riferimento alla pazienza, con il consiglio che l'uomo deve armarsi di oblio e consolazione lavorando, sia nelle opere di Andrić che in quelle di Leopardi, ha una particolare importanza psicologico-filosofica (Đurić 1999, 166). Nel breve dialogo lirico che segue vediamo la somiglianza con i dialoghi a cui è incline anche Leopardi:

> La vita è lunga e piena di ansia, come affrontare stanchezza e morte? – Appoggia la testa alla spalla di qualcuno, sii paziente e la vita passerà. – Le ore sono lunghe e senza gioia, come affrontare paura e la propria compassione? – Le ore passeranno presto; lavora e dimentica, avrai sonno tranquillo e risvegli allegri. (*Ex Ponto* 1981, 66).

Leopardi, come anche Andrić, sentiva un forte rispetto verso le persone che hanno imparato a subire i colpi pesanti della vita.

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)

Conclusione

Sia per Leopardi che per Andrić, la poesia è il modo di capire il senso della posizione dell'uomo, di rispondere alle questioni principali che dovrebbero riferirsi ad ogni essere umano e che si riferiscono al rapporto dell'individuo con la società, la storia e la natura. La filosofia di Leopardi segue lo sviluppo di tutte le sue opere in cui dimostra una forte volontà di riflettere. La retorica forte, precisa e tesa del giovane Leopardi nella sua opera *Zibaldone* ha avuto l'effetto decisivo sul giovane Andrić, in quel periodo non ancora letterariamente maturato. Nel doloroso periodo del dopoguerra Ivo Andrić cerca modelli che lo aiutassero nella sua futura strada letteraria, sulla quale "conosce" vita e opere del poeta più grande del Romanticismo italiano, Giacomo Leopardi, che indubbiamente lascia su di lui un'impressione forte.

Bibliografia:

Andrić, Ivo. 1981. *Sabrana della: Ex Ponto-Nemiri-Lirika*. Sarajevo.
Binni, Walter. 1979. *La nuova poetica Leopardiana.* Firenze: Sansoni Editore.
Gioanola, Elio. 1996. *Storia della letteratura italiana.*Milano: Librex Edizioni.
Vučković, Radovan. 1974. *Velika sinteza o Ivi Andriću.* Sarajevo: Svjetlost.
Đurić, Željko. 1999. *La presenza Leopardiana nel giovane Andrić.* Atti del Convegno „Giacomo Leopardi e la sua presenza nelle culture est-europee". Bucarest: Editura Fundației Culturale Române, pp. 163-175.
Jerkov, Aleksandar. 1992. *Imanentna poetika Andrićevih romana.* Quaderni della Fondazione di Ivo Andrić.
Leopardi, Giacomo. 2011. *Zibaldone dei pensieri*. Firenze: Einaudi.
Ferroni, Giulio. 2005. *Istorija italijanske književnosti.* Podgorica: Casa Editrice CID.
Frattini, Alberto. 1956. *Studi Leopardiani.* Pisa: Nistri-Lischi.

BDD-A31473 © 2020 Jatepress
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:57:00 UTC)